

COMUNITA' APERTA

PERIODICO PARROCCHIA S. BENEDETTO



ANNO IX
NUMERO SESTO
APRILE 2019



Indice

- Carissimi parrocchiani 3

- Obiettivo su 4

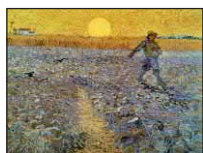


L'arte, la parola e il cammino dell'anima

Maria Grazia Brambilla

- ALT 6

- Vita di Comunità 8



C'è un tempo per seminare

don Luca



Impressioni di un viaggio diverso dal solito

Anna e Mattia

- Flash 15

- Gente di panca 30



L'ambulante

Alba Bartoli

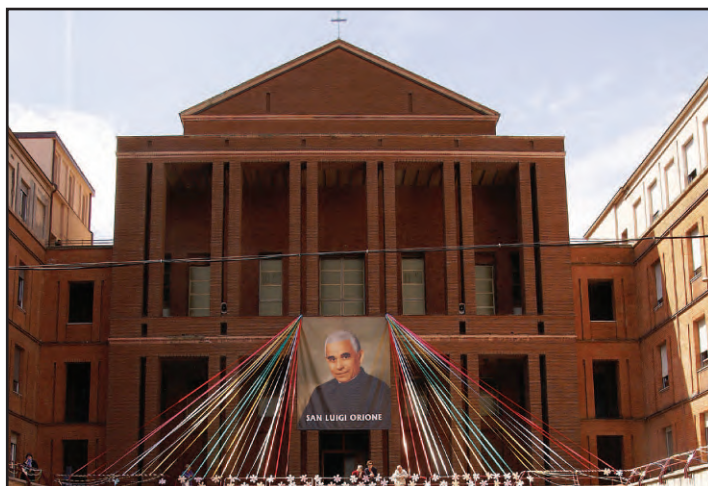
- Una Milano curiosa 31



Il Cenacolo

Cristina Fumarco

- In bacheca 34



Parrocchia S. Benedetto

via Caterina da Forlì, 19 20146 Milano

Segreteria: tel 02471554 fax 024223677

Orari S. Messe:

Feriali: ore 9.00 e 18.30

Festive: vigiliari ore 18.00

domenica ore 8.30/10.00/11.30/18.00

La Redazione

Direttore: Don Ugo Dei Cas

Responsabile redazione: Don Alessandro Digangi

Collaboratori Don Luigino Brolese

Coordinamento esecutivo: Luciano Alippi
Davide Cassinadri

Redazione: Giacomo Castiglioni
Riccardo Dall'Oca
Francesca De Negri
Carla Ferrari
Elisabetta Gramatica
Beatrice Viola

Distribuzione Francesco Meani

Contatti

comunitaperta@hotmail.it

In copertina: Resurrezione di Cristo - G. DELLA ROBBIA



Carissimi parrocchiani...

Cari parrocchiani

la Quaresima è il tempo forte per eccellenza della conversione e del ritorno a Dio, in cui siamo chiamati a riscoprire sia la memoria del nostro battesimo, sia la memoria della Pasqua di Cristo, in cui si è condensata la misericordia di Dio per noi. Nella sua saggezza millenaria, la Chiesa ricorda che per giungere a un cambiamento interiore è importante fortificare lo spirito ed esercitarsi (ascesi) su tre dimensioni: preghiera, digiuno e carità operosa. È soprattutto la prima che imposta il movimento di ritorno in sé stessi per far spazio al Signore, che impedisce di disperdersi nelle preoccupazioni quotidiane, che aiuta a far silenzio, dentro e fuori, per ascoltare la Parola di Dio. Mentre digiuno e carità spingono a una vita più sobria, attenta alle necessità dei fratelli.

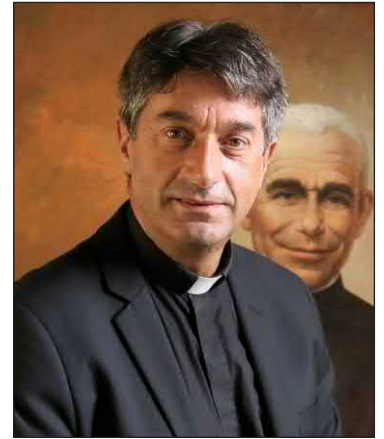
Un anziano monaco del deserto diceva: "Non far mai nulla senza pregare e non avrai rimpianti", mentre Abba Ireneo ammoniva: "Molti uomini, pregando, non pregano", perché il loro cuore e la loro vita non sono in armonia con la preghiera. Adoperiamoci, quindi, a rendere autentica la nostra preghiera. Per ricordare questo impegno quaresimale è stato posto sotto l'altare un cartellone che riproduce, stilizzato, il territorio della nostra parrocchia con al centro la chiesa, verso cui convergono diverse strade: su di esse verranno apposte le piccole orme che i fedeli deporranno nel cesto, per indicare che con la preghiera si cammina verso il Signore e verso i fratelli. Se non amiamo il Signore come potremo dare un senso "cristiano" a tutte le nostre attività?

Un'opportunità particolare per coltivare la preghiera è stata proposta agli adulti con il ritiro quaresimale, svoltosi in un luogo insolito: il Museo Diocesano, in corso di Porta Ticinese. Un percorso artistico su alcuni dipinti riguardanti la passione di Gesù, infatti, ha favorito la meditazione di brani evangelici, rendendo "sensibilmente" più vicini i fatti narrati. Per i più

piccoli, invece, c'è stata un'altra bella esperienza: sabato 2 marzo, con tre pullman pieni di ragazzi di quinta elementare e di prima media, siamo stati a Tortona per visitare i luoghi di don Orione. Per le catechiste e gli organizzatori è stato un impegno non da poco accompagnare i ragazzi nelle diverse tappe previste dal percorso, ma di sicuro ne è valsa la pena, perché conoscere da vicino la vita del nostro santo che già da giovane ha iniziato a prendersi carico di tanti altri ragazzi, è certamente un valido aiuto per la preparazione al sacramento della cresima.

Prima di salutarvi, ribadisco l'appello già risuonato varie volte in chiesa: la disponibilità a proporsi come candidati al Consiglio Pastorale Parrocchiale (CPP) nelle ormai vicine elezioni del 6 e 7 aprile. Tutti, al termine delle sante messe, saremo invitati a partecipare al voto indicando le nostre preferenze, nonché a sostenere con una preghiera quanti verranno scelti a collaborare nella programmazione pastorale della vita comunitaria. Colgo l'occasione per ringraziare di cuore i membri del CPP uscente.

A tutti auguro buon cammino quaresimale!



don Luigino



L'arte, la parola e il cammino dell'anima

di Maria Grazia Brambilla

Come può la bellezza “parlare” dal dolore? Questo uno degli interrogativi che ha guidato il ritiro di Quaresima domenica 17 marzo al Museo Diocesano.

Un ritiro insolito e originale: un itinerario dell'anima attraverso la visione di opere d'arte raffiguranti i momenti della passione di Gesù: dall'agonia nell'orto degli ulivi, alla salita al Calvario, alla crocifissione, fino al Compianto su Cristo morto.

Divisi in due gruppi, la giornata si è aperta con un percorso di conoscenza di quadri proposti attraverso l'esauriente ed appassionata spiegazione di due guide esperte che, oltre alle note caratteristiche di ogni singola opera, hanno favorito la contemplazione dell'amore infinito del Signore. Davanti ad ogni opera, infatti, ciascuno di noi, in cammino verso la Pasqua, poteva sentirsi quasi “inglobato” nella bellezza e nella potenza narrativa del soggetto rappresentato, così da contemplare e pregare.

Questo l'itinerario artistico del nostro cammino verso la Pasqua: le due suggestive *Orazioni nell'Orto* di Peterzano e Fede Galizia; il confronto fra le *Crocifissioni* di Hayez, Mosè Bianchi e Tanzio da Varallo; il *Compianto su Cristo morto* di Altobello Melone, restaurato per l'occasione, conservato all'interno del palazzo dell'Arcivescovado a Milano e generalmente non visibile al pubblico. Il percorso si è chiuso idealmente nella sala dedicata a

Lucio Fontana, che ospita la *Via Crucis* “bianca” in ceramica smaltata bianca e alcuni dei suoi bozzetti in gesso realizzati per il concorso della quinta porta della Duomo, nel 1950.

Risuonano le parole di Paolo VI nel suo messaggio indirizzato agli artisti l'8 dicembre 1965: “Questo mondo nel quale viviamo ha bisogno di bellezza per non sprofondare nella disperazione. La bellezza, come la verità è ciò che infonde gioia al cuore degli uomini, è quel frutto prezioso che resiste al logorio del tempo, che unisce le generazioni e le fa comunicare nell'ammirazione e questo grazie alle

vostre mani...”.

Di fronte a questi bellissimi quadri è stato possibile contemplare il potere dell'arte sacra, frutto delle mani dell'uomo, creatura divina, riflesso della più grande Bellezza.

Dopo la visita abbiamo pranzato: è sempre bello questo momento conviviale, nel quale ciascuno condivide con gli altri il pane quotidiano e... non solo!

Alle 14:00 ci siamo riuniti in una bellissima sala del Museo: qui don Luigino, in continuità con le suggestive opere d'arte viste in mattinata, ci ha donato una splendida meditazione sul racconto della Passione nel Vangelo di Giovanni. In particolare, si è soffermato sul significato della croce, come luogo più denso e insospettato della “lieta notizia”, luogo in cui il perdono di Dio si è mostrato più forte della nostra malvagità. Ha quindi proseguito spiegando che nella Passione di Giovanni manca il racconto del Getsemani con la preghiera e l'agonia di Gesù nell'orto, e ci ha indicato tre tracce di “agonia” sparse e frammentarie, ma ben delineate, nei capitoli precedenti quello del racconto della Passione.

1- Gesù allora disse a Pietro: “Rimetti la spada nel fodero: il calice che il Padre mi ha dato, non dovrò berlo? (Gv, 18,11). In Giovanni il calice significa la croce e tutta



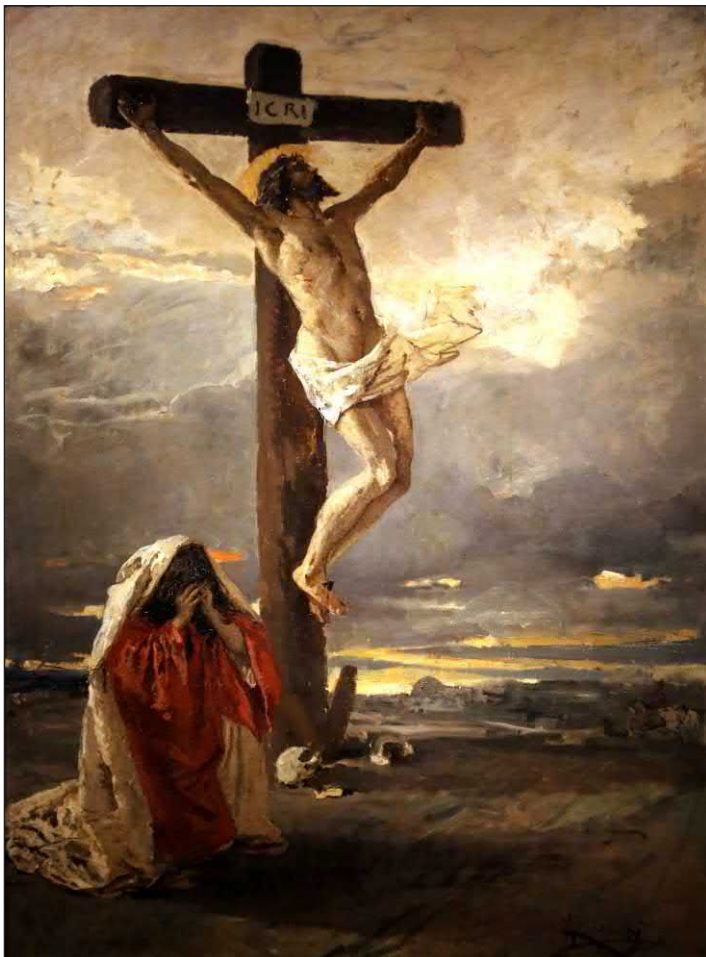


la sofferenza che l'accompagna, ma in Gesù non c'è esitazione: la Passione fa parte di un disegno che è stato previsto dal Padre.

2- Rispose loro Gesù: “Adesso credete? Ecco, viene l'ora, anzi è venuta, in cui vi disperderete ciascuno per conto proprio e mi lascerete solo; ma io non sono solo perché il Padre è con me” (Gv 16,30-32). Questo breve cenno alla dispersione dei discepoli riproduce la tradizione sinottica del loro sonno e della loro fuga.

3- “Adesso l'anima mia è turbata; che cosa dirò? Padre mio salvami da quest'ora? Ma proprio per questo sono giunto a quest'ora! Padre, glorifica il tuo nome!” Venne allora una voce dal cielo: “L'ho glorificato e lo glorificherò ancora!” (Gv 12, 27-30). Questa è la versione giovannea della preghiera del Getsemani. Gesù non dice: “Sia fatta la tua volontà”, bensì “Glorifica il tuo nome”, ossia: manifesta chi sei. La croce in Giovanni è il luogo della manifestazione della vera realtà di Dio, che è realtà di amore assoluto.

A conclusione della sua esegesi, don Luigino ci ha offerto due risonanze artistiche di don Tonino Bello. La prima: la croce come “collocazione provvisoria”. Il Vangelo ci invita a considerare la provvisorietà della croce attraverso una frase immensa, che riassume la tragedia del creato al



momento della morte di Cristo: “Da mezzogiorno fino alle tre del pomeriggio, si fece buio su tutta la terra”. Questa frase circoscrive il tempo concesso al buio per inferire sulla terra: fino alle tre del pomeriggio! Immediatamente dopo, il buio cederà il posto alla luce, la terra riacquisterà i suoi colori e il sole della Pasqua irromperà tra le nuvole in fuga, proprio come nella suggestiva tela della Crocifissione di Mosè Bianchi.

La seconda risonanza artistica, singolarissima, è stata la “Salita alla Croce”, particolare di un affresco trecentesco considerato opera di artisti di Scuola Giottesca emiliana. Questo affresco raffigura Gesù che sale da sé i pioli di una scala che lo porterà alla croce. Di questa raffigurazione don Tonino Bello sottolinea la libertà con cui Gesù è salito sulla croce: la sua accettazione non è rassegnazione passiva, ma è accoglimento della volontà del Padre.

La nostra giornata di ritiro si è conclusa con la visita guidata della Basilica di Sant'Eustorgio e con la celebrazione della santa Messa, nella quale il Vangelo odierno della Samaritana, attraverso l'accurata omelia di don Luigino, ci ha offerto ulteriori spunti di meditazione e riflessione da portare nel cuore, nel declinarsi del tempo della nuova settimana.

Ritengo che ciascuno di noi, al termine di questa giornata, conservi negli occhi e nel cuore immagini e colori delle opere d'arte che hanno guidato il nostro percorso e che hanno stimolato la nostra meditazione. La Parola sgorgata dalla pittura e dalla riflessione offertaci da don Luigino orienta più che mai le nostre anime in cammino. Concludo questa mia riflessione con una frase che, davanti a tale bellezza e cotanta grazia, è risuonata più volte in me: “Contempla il mio volto, il cuore trafitto e credi all'amore del tuo Signore”. Grazie alla Parrocchia che, in una Milano frenetica e tecnologica, ha saputo scoprire e suggerire un luogo per il cammino dell'anima.



Riflessioni semiserie per impegnarsi seriamente nell'animazione

I soliti quattro gatti

Composizione di luogo:

Oratorio ore 18.00.

Personaggi:

Il don: ha appena finito catechismo e con la testa è già proiettato sull'incontro adolescenti in onda tra pochi minuti.

Gruppo animatori: scendono dalla sala stampa con il solito "malloppo" di fotocopie che neanche dovessero discutere la tesi di dottorato, tutti eccitati perché "l'incontro di oggi è una figata!".

I ragazzi del gruppo: i soliti volti da soldati che hanno appena finito di combattere una guerra fra derivate ed integrali, qualche verso del buon Alighieri e la denominazione IUPAC che ancora presenta qualche ostacolo.



Azione:

All'approssimarsi dell'ora fatidica dell'incontro la chat del gruppo diventa più popolata della città di Pechino. I messaggi arrivano con velocità e si abbattono sui poveri animatori che hanno in mano rispettivamente: i fogli dell'incontro, le penne, uno zaino. Qualcuno scrive che arriverà in ritardo ma appena il più coraggioso digita: "Io non ci sono" ecco che la moltitudine degli ignavi si fa coraggio e in un "copia e incolla" incredibilmente veloce la chat si riempie di tanti "Io anche" che delineano la fine di un pomeriggio che si era aperto con le migliori aspettative.

Gli animatori si guardano e si fanno coraggio, ogni volta che una notifica fa capolino sul display qualcuno commenta: "Eccone un altro. Se sapessero quanto ci abbiamo messo per prepararlo!". Qualcuno cerca una spiegazione che possa discolparli: "Con queste belle giornate è proprio difficile non andare fuori a giocare". Altri la mettono sul tragico: "Forse quest'anno abbiamo proprio sbagliato tutto: argomento degli incontri, giorno e tecniche di animazione".

Il problema, quando finalmente il cellulare smette di dare brutte notizie rimane sempre lo stesso: "l'incontro lo facciamo o lo rimandiamo"?

Dunque?

Non è per niente facile capire cosa sia bene fare in alcune situazioni. Scegliere è da sempre il mestiere più difficile che ogni uomo è chiamato a compiere. La Chiesa lo chiama discernimento, tecnica che non è solo concorso umano ma ha bisogno sempre dell'aiuto divino.

Per chi ha la fortuna di educare adolescenti sa che i cambiamenti che li travolgono sono costanti e repentini e chiedono davvero il dono che faccia dire la cosa giusta nel momento giusto. Anche preparare gli incontri per loro richiede uno sforzo enorme. A volte alla fine dell'incontro sembra di aver aperto importanti sentieri di pensiero,

all'incontro successivo poi il gruppo risulta decimato, quasi che l'incontro precedente non fosse servito a nulla. Ormai ho fatto esperienza che il "non venire" agli incontri non è segno di disinteresse; l'adolescente che decide di non venire più agli incontri lo dice con schiettezza e non lo lascia intendere. Spesso è il divano che ha la meglio sull'ora dell'incontro, oppure l'appuntamento con una delle tante serie di Netflix che catalizza tutta l'attenzione del giovane.

Cosa fare se all'incontro si presentano pochi elementi? Io rimango dell'idea che bisogna comunque farlo: è segno di rispetto per gli educatori stessi che l'hanno preparato



spendendoci tempo e passione; è segno educativo anche per i ragazzi che hanno deciso di venire, magari rinunciando a qualcosa oppure organizzandosi in modo di esserci. C'è sempre dentro di noi l'ansia dei numeri, l'idea che l'incontro viene bene se "sono in tanti", chiaramente è bene che ci siano tutti, che quelli assenti da più di due

incontri ricevano una chiamata dal loro animatore per riportarli alla realtà, è per questo che anche se pochi devono vivere l'incontro, è occasione per quelli che stanno nell'ombra di poter dire qualcosa, fare qualche conoscenza in più, essere partecipi del cammino del gruppo.

don Ale



TRIDUO PASQUALE 2019: orari

**18 Aprile.
GIOVEDÌ SANTO**

Ufficio delle Letture e lodi h. 9,00
Messa Crismale, in Duomo, h. 9,30
Messa in Coena Domini h. 21,00

**19 Aprile.
VENERDÌ SANTO**

Ufficio delle Letture e lodi h. 9,00
Via Crucis h. 15,00
Funzione della Croce h. 21,00

**20 Aprile.
SABATO SANTO**

Ufficio delle Letture e lodi h. 9,00
VEGLIA PASQUALE NELLA
NOTTE SANTA h. 21,00

**21 Aprile : PASQUA
DI RESURREZIONE**

Sante Messe.
h. 8,30, 10,00
11,30, 18,00

Hanno lasciato la nostra comunità

GATTINI BERNABÒ LUCIO
MALINVERNI PIERINA
BETTÈ MARIA
CEZZA ROSINA
SUDATI MADDALENA
VELASQUEZ GOMEZ
GUADALUPE BECSABEL

SANGERMANI PIERINA CARLOTTA
VALERIO VITTORIA
BLANDINO GIOVANNI
POLLES FERDINANDO
ALGAZI ALLEGRA
PAFFUMI SALVATORE
MAGGIO MARIA

Sono entrati nella nostra comunità

GANDINI SIMONE
TENCONI MATILDE





C'è un tempo per...seminare!

C'è un tempo per...seminare!

In questi primi sei mesi dal mio arrivo a Milano per svolgere il servizio di animatore vocazionale nel nord-est dell'Italia e per offrire il mio piccolo contributo qui in parrocchia, ho percepito molto interesse da parte di molti di voi parrocchiani su questa attività vocazionale. Sono diverse le curiosità che mi vengono rivolte, ma se dovessi fare una piccola statistica delle domande ricorrenti credo che vincano le seguenti: «Ma sei sempre via?» e «Cosa fai in giro tutto il tempo?». La risposta alla prima domanda è piuttosto semplice: ebbene sì, perché in questo tipo di attività l'agenda è alquanto piena di appuntamenti e spostamenti, che

di un apostolato che già per sé stesso non può essere imbrigliato nella staticità di un tempo di breve durata. E qui posso trovare le parole adatte per rispondere alla seconda domanda, alquanto conturbante per chi è abituato ai risultati visibili ed immediati di un'attività che in qualche modo deve essere produttiva ed efficace, se vuole essere considerata degna di tanta perdita di tempo, di energie e di sonno... nonché di benzina e di braccia rubate alla comunità parrocchiale!? Sostanzialmente cerco di vivere tutto “quel tempo in giro” per la Lombardia, per il Triveneto (anche se fortunatamente al momento è più Veneto) e momentaneamente anche per le Marche, come “un tempo prezioso” per collaborare con

il Signore a seminare nelle persone che incontro il desiderio di vivere la propria vita come risposta ad una missione che Gesù stesso affida a ciascuno. Come dice il capitolo 3 di Qoelet, «tutto ha il suo momento, e ogni evento ha il suo tempo sotto il cielo», compreso questo tempo lungo di seminazione che mi porta ad essere “sempre” in giro. In questi primi sei mesi ho potuto incontrare diversi bambini, adolescenti, giovani e famiglie puntando su un aspetto particolare del nostro essere cristiani: la bellezza di mettersi al servizio degli altri e di fare emergere i propri talenti per questo scopo... che poi non è un semplice obiettivo, ma lo stile vero



possono durare mezza giornata o più giorni; alcuni sono programmati da tempo, mentre altri possono interrompere improvvisamente la tregua talvolta tanto sospirata. Per cui preferisco (ahimè) arrendermi al fatto che questo tipo di servizio prevede una certa familiarità con la valigia in mano e con quel simpatico avverbio (sempre), che dice “continuità ininterrotta”

e proprio di chi si considera discepolo di Gesù, amato e salvato da Lui. Papa Francesco lo sta ribadendo da quando è papa: chi si dice cristiano non può fare a meno che “essere protagonista nel servizio al prossimo” e deve avvertire dentro di sé questa “vocazione” e questa “responsabilità”. Bambini, giovani, adulti e addirittura anziani: ognuno a suo modo e a seconda delle capacità donate a ciascuno.



Le attività che ho svolto finora hanno spaziato dai consueti “incontri vocazionali” in diverse parrocchie (anche non orionine) e in alcune scuole, alla valorizzazione di alcuni “cenacoli di preghiera” già esistenti e alla nascita di nuovi, anche in quelle realtà non direttamente legate alla famiglia orionina. Alcuni di questi cenacoli si vivono addirittura nelle famiglie, qui a Milano e altrove. Sono cellule molto preziose che sostengono in modo significativo l’operato vocazionale. La disponibilità che sto offrendo, ad esempio, alle varie richieste di testimonianze vocazionali e di servizio come confessore nelle catechesi per giovani è un altro modo di praticare l’attività di animatore vocazionale che, come ho accennato diverse volte, è finalizzato a vivere un primo accompagnamento personale e personalizzato verso un’eventuale scelta verso la vita consacrata e sacerdotale... orionina, si spera! Tuttavia è un compito che non si può relegare soltanto al contesto orionino, ma credo che debba essere inteso come servizio alla Chiesa, per il bene della Chiesa. Don Orione stesso ha voluto che noi orionini traducessimo il nostro amore alla Chiesa, al papa e ai vescovi come presenza concreta e attiva nelle diverse forme della vita ecclesiale, nella

misura in cui la Provvidenza le pone sulla nostra strada. Ovviamente, anche in tal senso, non deve mai mancare una saggia e prudente ponderazione di ciò che vale la pena seguire e di ciò che invece conviene tralasciare. Un’altra modalità con cui sto realizzando il compito di animatore vocazionale riguarda la proposta di alcune iniziative estive di servizio a persone con disabilità e di missione. Qui di seguito potete vedere le locandine delle 3 proposte che ho già organizzato per il periodo estivo ormai vicino. Se avrete piacere di aiutarmi a diffonderle ve ne sono grato. Inoltre, se ci fosse anche qui in parrocchia qualche giovane interessato a partecipare o qualcuno di voi che conosce dei ragazzi e ragazze a cui potrebbe essere utile un’esperienza di questo tipo, sarò ben contento di far sperimentare loro qualcosa di bello e significativo. Chissà che non possa maturare nei giovani che parteciperanno il desiderio di “qualcosa di più” per la propria vita! Un’ultima cosa: vi invito ancora una volta a pregare quotidianamente per le vocazioni al matrimonio cristiano e alla vita consacrata e sacerdotale... anche un’Ave Maria al giorno detta col cuore può fare la differenza!

don Luca



MOVIMENTO GIOVANILE ORIONINO

Centro Provinciale Vocazioni - Don Orione Italia



Campo di servizio estivo voc...azionale

Sei fatto x un di più!

1 - 8 Luglio 2019

Malborghetto (Udine)

...Se sei un giovane o una giovane tra i 18 e i 28 anni...

...Se vuoi vivere un’esperienza di SERVIZIO all’insegna della spiritualità di San Luigi Orione...

...Se vuoi vivere una settimana in MONTAGNA diversa dal solito...

...Se vuoi RITROVARE TE STESSO/TE STESSA e capire meglio come realizzare il SOGNO DI DIO x TE...

FRATERNITA’

DISCERNIMENTO

ESCURSIONI

PREGHIERA

SE VUOI CONTATTARMI:

Don Luca Ingrassi

donlucaingrasci85@gmail.com

366/3105341 Facebook

Il campo di servizio-vocazionale vuole essere un’opportunità per condividere un po’ di tempo con altri giovani e con i diversamente abili del Centro “Don Orione” di Chirignago (Venezia), nella splendida cornice dei monti friuliani della Val Salsera e della Val Canale, nei pressi di Tarvisio.



**MAX 5 GIOVANI
NON ESITARE,
SE VUOI PARTECIPARE**



MOVIMENTO
GIOVANILE
ORIONINO

Centro Provinciale Vocazioni - Don Orione Italia

Campo di Servizio Estate 2019



a VENEZIA

(Località Chirignago)

presso il Centro "Don Orione"

Ragazzi e ragazze 14-18 anni



Un'esperienza forte all'insegna della spiritualità di San Luigi Orione

ATTIVITA'
con **DIVERSAMENTE ABILI**

LABORATORI MANUALI
(GIARDINAGGIO, CERAMICA, LEGNO, CAMPI E SERRE)

FRATERNITA'

DISCERNIMENTO

PREGHIERA

VOUOI METTERTI IN GIOCO IN MODO DIVERSO?

VOUOI FARE CHIAREZZA SULLA TUA VITA?

PROVACI!

23 - 29 Giugno

E' IMPORTANTE SAPERE CHE:

- I posti disponibili sono 14.
- L'esperienza è residenziale ed è condotta dal personale educativo qualificato dell'istituto e da Don Luca.
- Per i minorenni è necessaria l'autorizzazione scritta di un genitore o del tutore.

PER INFORMAZIONI:

Don Luca Ingrasci

donlucaingrasci85@gmail.com

366/3105341

Facebook



MOVIMENTO
GIOVANILE
ORIONINO

Centro Provinciale Vocazioni - Don Orione Italia

"La gioia del Vangelo riempie il cuore"

Campo estivo **MISSIONARIO**

GIOVANI 18-28 anni



a **LEOPOLI** (Ucraina)



ORATORIO

CARITAS

CASA FAMIGLIA
con **DIVERSAMENTE ABILI**

FRATERNITA'

DISCERNIMENTO

PREGHIERA

VOOI DIVERE UN'ESPERIENZA FORTE?

VOOI METTERTI IN GIOCO IN MODO DIVERSO?

VOOI FARE CHIAREZZA SULLA TUA VITA?

PROVACI!

**29 LUGLIO - 7 AGOSTO
2019**

E' IMPORTANTE SAPERE CHE:

- I posti sono limitati.
- Verranno valutate le motivazioni di ciascuno attraverso colloquio telefonico.
- E' indispensabile passaporto valido.

PER INFORMAZIONI:

Don Luca Ingrasci

donlucaingrasci85@gmail.com

366/3105341

Facebook



Il corso Battesimi in San Benedetto

Nel Battesimo “l’azione di Cristo ci tocca nella nostra realtà personale, trasformandoci radicalmente, rendendoci figli adottivi di Dio, partecipi della natura divina; modifica così tutti i nostri rapporti, la nostra situazione concreta nel mondo e nel cosmo, aprendoli alla sua stessa vita di comunione” (Papa Francesco, Lettera enciclica Lumen Fidei, 42).

Il Corso Battesimi è suddiviso in tre incontri ai quali si aggiunge la presentazione alla Comunità dei battezzandi qualora il sacramento fosse celebrato al di fuori della Santa Messa. A condurlo sono prevalentemente dei laici (di solito una coppia guida) accompagnati anche dalla presenza dei sacerdoti della parrocchia.

Nel primo incontro, oltre ad una breve parte di conoscenza

e presentazione reciproca, si riprendono le motivazioni per cui i genitori desiderano il Battesimo per i propri figli e si ripercorrono i punti cardine di questo sacramento attraverso l’approfondimento di testi e video.

Nel secondo incontro si approfondisce il significato di tutti i sacramenti e in modo particolare di quello del Battesimo. Della loro azione nella vita del cristiano e degli “effetti” che ne conseguono.

Nel terzo incontro, infine, si ripercorre tutto il rito del battesimo (anche con la presenza dei Padrini e delle Madrine) e il significato dei segni che caratterizzano il rito stesso.

I GENITORI - PADRINO E MADRINA

Quando il Bimbo viene battezzato entra a far parte della comunità cristiana. Perciò il dono che Dio fa di sé al bambino che ha ricevuto il Sacramento, non sarà un seme gettato via, ma premessa per uno sviluppo nel tempo che la comunità rende possibile. In questo senso si capisce come **la prima responsabilità** sia dei **genitori**. Oppure in una responsabilità alternativa o aggiuntiva che la Chiesa riconosce e afferma nella figura del **padrino e della madrina**, emblema della comunità cristiana, che si assume l’educazione spirituale del bambino. Padrino e madrina supportano i genitori nell’educazione alla fede del bambino. Ciò che conta, in ogni caso, è l’esempio di vita cristiana seria e lieta.

Il Padrino e la madrina

La Chiesa indica alcune caratteristiche (Codice di Diritto canonico, canone 874) che è bene tener presente nella scelta:

- non è il padre o la madre del battezzando
- ha compiuto 16 anni
- è cattolico/a, ha ricevuto i Sacramenti dell’Eucaristia e della Cresima, vive una vita conforme all’incarico di padrino/madrina
- non è colpito da nessuna pena canonica e non vive in situazioni matrimoniali come quella di divorziato risposato, convivente, sposato solo civilmente.

Alberto Ospite





Impressioni di un viaggio... diverso dal solito!

Siamo da poco tornati da un pellegrinaggio in Terra Santa. “Un viaggio” completamente diverso da tutti gli altri affrontati nella nostra vita.

Ci siamo uniti ad un pellegrinaggio organizzato da Paolo Curtaz con l'appoggio della diocesi di Torino nella persona di Paolo Giannetti; 48 partecipanti provenienti da quasi tutte le regioni d'Italia, dalla Sicilia alla Val d'Aosta, di varie età di cui pochissimi si conoscevano tra loro.

Il viaggio si è sviluppato a più livelli.

Conoscere i luoghi in cui ha vissuto Gesù, cercando di distinguere attraverso le ricostruzioni archeologiche e gli incroci delle testimonianze scritte, quelli che possono essere ragionevolmente identificati con i luoghi evangelici, da quelli tramandati solo dalla devozione.

Rievocare e meditare i passi evangelici sui luoghi in cui si sono svolti per comprenderli con occhi diversi e ricordarli attraverso l'esperienza vissuta.

Apprezzare le bellezze naturali in cui Gesù è vissuto e le bellezze con cui gli artisti hanno venerato i luoghi santi.

Conoscere la realtà delle comunità che vivono attualmente nel paese di Gesù e in particolare dei cristiani palestinesi.

Da ultimo, ma questa è stata una grazia aggiunta di cui ci siamo accorti cammin facendo, conoscere le persone meravigliose con cui abbiamo condiviso questi sette giorni.

Arriviamo a Gerusalemme da est e sostiamo sul monte degli ulivi.

“La Sposa”, ci appare in tutta la sua maestà, distesa sul lato più imponente delle sue mura, con la spianata delle Moschee, che un tempo era la base del Tempio, proprio davanti a noi. Così la vedeva Gesù quando vi andava dopo essere stato a Betania. Betania significa “la casa del povero”, dista pochissimo da Gerusalemme, oltre la collina degli ulivi, Gesù vi andava a dormire, da Lazzaro, per sfuggire alla confusione di Gerusalemme. Gran parte della collina oggi è un immenso cimitero ebraico che

colpisce per la sua geometria e ordine.

Ai piedi della collina è stato individuato il Getsemani; vi è una basilica eretta agli inizi del secolo che vuol proteggere la roccia dell'agonia. Proteggere... è proprio questo il verbo adatto per esprimere quel che i francescani, dai tempi delle crociate, fanno per mantenere i luoghi dove Gesù è passato.

I pochi ulivi rimasti sono difesi strenuamente; dalle analisi risultano avere 1000 anni e tutti derivano da un unico ceppo; se non sono questi gli ulivi sotto cui ha pregato Gesù, probabilmente sono i discendenti di un ulivo che qualcuno si è premurato di far continuar vivere.

Abbiamo avuto la grazia di accedere al romitaggio del Getsemani lontano dal caos, dove abbiamo avuto modo di fare silenzio e avvicinarci all'umanità del nostro Dio... un'esperienza unica!

Nei 40 giorni nel deserto Gesù deve scegliere che tipo di messia essere.

La prima tentazione riguarda LE COSE. Quante volte pensiamo “Sono infelice perché mi manca...”. La seconda tentazione: riguarda LA GLORIA. Quante volte pensiamo: “Sono infelice perché non sono riconosciuto...”

La terza tentazione riguarda FARE LA PROPRIA VOLONTÀ. Quante volte pensiamo: “Sono infelice perché non riesco





a fare quello che voglio...”

Le tentazioni tornano nel Getsemani. Che cosa poteva fare Gesù?

Poteva lasciar perdere, pensare alle proprie cose.

Poteva mostrare i muscoli come voleva Giuda e mostrare la propria gloria.

Gesù ha scelto di consegnarsi alla volontà degli uomini: se l'uomo non fa la volontà di Dio, Dio accetta che liberamente gli uomini agiscano contro di Lui.

Gerusalemme è una città caotica, è una città estesa, con il centro completamente circondato da mura. Trasuda storia e leggenda. Distrutta e ricostruita, si dice 18 volte, probabilmente ci vuole una vita per capirla, conoscerla, intuirlo. Rappresenta tutto quello che si può trovare nell'umanità:

Guerra e Pace

Povertà e ricchezza

Profano e Sacro

Lingue, dialetti, culture, religioni e poi tanti, tanti muri attraverso i quali non tutti possono passare.

Dalle mura guardi l'orizzonte e vedi ancora altri muri.

La verità rende liberi mentre la paura ti fa costruire sempre nuovi muri.

Facciamo fatica a definire Gerusalemme bella, piuttosto esplicita la complessità dell'uomo.



Santo Sepolcro, Via Crucis, il Golgota, il Gallicantum, il Cenacolo... tutti posti famosi ai noi cristiani, presi d'assalto da orde di pellegrini e curiosi, purtroppo a scapito della sacralità.

Ci viene da chiedere: “Dove è Dio? E' qui?”

Una cosa abbiamo capito bene, e l'abbiamo capita vedendo dove è nato e vissuto Gesù, soprattutto prima della sua vita pubblica: è sempre stato con gli ultimi!

Il Sepolcro è una tomba vuota. Gesù non è lì, Gesù lo abbiamo visto nello spirito di una suora coraggiosa che da 15 anni dirige l'unico ospedale pediatrico in Palestina, negli occhi di un seminarista che rischia la vita per fare animazione in un oratorio cattolico sperduto nella Samaria e nell'amore per la Pace di un padre israeliano che ha perso

la figlia per un attacco terrorista. Tutte persone che abbiamo visto sentito e amato.

Il nostro pellegrinaggio è stato tutto questo.

Alla fine del nostro cammino eravamo impazienti di tornare a casa per ritrovare Gesù nella nostra Gerusalemme.



Anna e Mattia

Flash

1 Marzo 2019



APERITIVO
CULTURALE



Flash

1-2-3 Marzo 2019



mostra fotografica
"IL CARNEVALE DI VENEZIA"



Luciano



Gianni



Elisa

Un sentito ringraziamento
a quanti sono venuti a farci
visita alla mostra

Flash

9 Marzo 2019
CARNEVALE







Il salvadanaio di quaresima

Come ogni anno all'inizio della quaresima, il Gruppo Missionario della parrocchia di San Benedetto si impegna a distribuire ai bambini del catechismo - e da quest'anno anche agli adulti - il "Salvadanaio della quaresima". Il ricavato di tale iniziativa servirà a finanziare un progetto nato in Ucraina denominato "Liky", che nella lingua di quella nazione significa "medicine". Questo perché le nuove leggi non permettono più l'ingresso in Ucraina dei medicinali inviati dall'estero, e non essendoci là un Servizio Sanitario Nazionale, come da noi, tutti i medicinali e gli interventi chirurgici sono a carico della popolazione. Da queste premesse è



nato il progetto Liky, che consiste nella raccolta di fondi da mandare alla nostra parrocchia orionina di Leopoli, dove verranno acquistati e distribuiti farmaci, sotto controllo del medico, agli anziani e alle famiglie bisognose assistite dalla comunità orionina, che è a conoscenza di molti casi di persone indigenti e delle loro patologie. Riteniamo che questo progetto sia un gesto di grande umanità, pienamente in linea con lo spirito di don Orione, tanto attento ai poveri e ai bisognosi. Certi della vostra sensibilità al riguardo, vi ringraziamo in anticipo per la generosità che vorrete avere verso chi non è in grado di procurarsi autonomamente le cure di cui ha bisogno.

La ciotola di riso

La "ciotola di riso" è un momento comunitario entrato nella tradizione della nostra parrocchia. La sua origine risale a molti anni fa, all'inizio degli anni '80, quando i padri di don Orione avviarono una nuova missione in Madagascar.

I parrocchiani di San Benedetto si attivarono per aiutare quella missione e contribuirono, negli anni successivi, alla realizzazione di opere molto importanti. Tra le tante attività di aiuto fu istituita "la ciotola di riso", per creare un momento di sensibilizzazione e di condivisione con il popolo malgascio, tanto povero e sofferente.

Si tiene il penultimo venerdì di quaresima, e si compone di due momenti:

- uno in chiesa, nel tardo pomeriggio, con una Via crucis missionaria alla quale sono invitati tutti i parrocchiani, in particolare tutte le realtà pastorali parrocchiali. È animata dai ragazzi del catechismo, che la rendono molto suggestiva e coinvolgente;

- l'altro in oratorio, dove ci si trasferisce per mangiare "una ciotola di riso" bollito come cena, per immedesimarci con quella che è la cena, quando possibile, dei ragazzi malgasci.

Le offerte raccolte vengono mandate alla parrocchia orionina di Anatihazo, in Madagascar, per l'acquisto di riso da distribuire ai piccoli di quella numerosa, ma povera, comunità cristiana.



Quest'anno la "ciotola di riso" sarà il 12 aprile, alle 18. Siete tutti invitati a partecipare, per vivere e alimentare lo spirito missionario di amore e solidarietà verso i più bisognosi e lontani.

***Il Gruppo missionario
parrocchiale***



Donne di Chiesa, Chiesa di donne

Non capita spesso di partecipare a incontri che pongano attenzione al posto occupato dalla donna all'interno del mondo ecclesiale. Lo scorso 28 febbraio, la parrocchia del Curato d'Ars ha voluto dedicare una serata a questo tema attraverso l'intervento di Annamaria Braccini, una giornalista molto conosciuta in diocesi perché, su mandato degli ultimi tre arcivescovi di Milano, è incaricata ufficiale per le vicende della chiesa ambrosiana. I suoi servizi attraversano tutti i canali dei mass-media: stampa - Avvenire, Il Segno e altre testate -, trasmissioni radiofoniche e televisive - Radio Marconi, Telenova - e da poco anche il web, grazie al neonato blog *Magnificat*. Quest'ultimo si presenta come il primo "blog di donne ambrosiane", ed è direttamente sostenuto dall'arcivescovo Delpini, che ha sollecitato un gruppo di tredici donne, attive in diverse professioni, ad usare uno strumento social per aprire uno spazio di racconto, riflessione e confronto "al femminile", ma non solo. Nel suo messaggio di apertura, l'arcivescovo, infatti, esprime gratitudine «a quelle donne che accoglieranno l'invito a contribuire a istruire la Chiesa, o almeno il vescovo di Milano, con un punto di vista, una sensibilità femminile». E continua: «Mi permetto di chiedere di aiutarmi a capire, di condividere qualche riflessione sulla fede delle donne e sulla loro esperienza nel trasmettere non solo la vita, ma anche il senso della vita, cioè la fede». Per questo le conduttrici del blog, eredi di una grande vicenda ecclesiale universale di "sorelle maggiori" e di una specifica eredità tutta ambrosiana, guardano in avanti con fiducia e con speranza. La Braccini si è detta convinta, infatti, che in questi anni sia in atto un cambiamento di coscienza e di dignità delle donne che rappresenta una svolta storica, da interpretare e sollecitare.

Un punto di riferimento importante per tale consapevolezza sono stati gli articoli di Lucetta Scaraffia, editorialista dell'Osservatore Romano, direttrice del mensile *Donne Chiesa Mondo*, che ha spesso denunciato come le donne siano "invisibili" per tanta parte del mondo clericale, come faticchi la Chiesa a comprendere l'importanza del ruolo delle donne e la necessità di aprirsi al loro contributo. Un'espressione da tempo contestata è quella di "genio femminile", usata da Giovanni Paolo II nell'enciclica *Mulieris dignitatem* (1988). Quel testo ufficiale del magistero - il solo ad occuparsi del ruolo della



donna - in un primo momento aveva suscitato un certo entusiasmo all'interno del mondo cattolico, in seguito però è stato criticato come se volesse riconoscere alla donna unicamente lo spirito di dedizione oblativa, la capacità di dare generosamente la vita, la disponibilità al servizio. Tale apprezzamento poteva suonare come un retorico riconoscimento del ruolo delle donne che in realtà, però, portava a "ghettizzare", a relegare la loro presenza al solo settore del servizio - la "Marta" che lavora -, escludendo il riconoscimento di altre capacità importanti, come il contributo culturale, la collaborazione nel discernimento e nelle decisioni. L'elogio del "genio femminile" non va lontano se non porta a una vera inclusione delle donne, se ad esse non è concesso di avere qualcosa da dire e da dare, se non sono realmente ascoltate, se anche i preti non imparano da loro a servire e ad amare, visto che anche a loro Gesù chiede questo stile. Perché essere donna non ha significato se non nella relazione con l'uomo e nella "trascendenza" che si insinua nell'alterità delle identità. Anche nell'ultimo Sinodo ordinario dei vescovi, quello su



“Giovani e la fede”, si è palesata la solita fatica, dove la presenza delle donne era talmente ridotta da essere poco significativa (su quattrocento partecipanti, solo una trentina di donne, la maggior parte uditrici, senza diritto di parola). Eppure sembra che qualcosa si smuova, persone come padre Costa, segretario del Sinodo, ritengono che dei cambiamenti siano in atto, nei tempi prossimi.

La relatrice, poi, parlando a titolo personale, ha confessato quanto non sia facile svolgere la sua professione in un mondo tutto maschile, fatto di preti e consacrati, dove il contributo femminile è scarsamente considerato e il confronto affatto semplice. Ha sottolineato che una giornalista donna sa portare un diverso colore e calore nei suoi servizi, per il suo modo peculiare di raccontare i fatti, di utilizzare la simbolica religiosa, di restituire un aspetto diverso, che è un valore aggiunto.

Alla fine, anche i numerosi interventi del pubblico hanno contribuito a mettere in luce come il problema sia culturale ed educativo, per cui bisognerà impegnarsi maggiormente affinché cresca la considerazione delle donne, e la Chiesa si apra ad un ascolto autentico e ad una valorizzazione che potrebbe giungere a proporre inedite forme di ministerialità istituita (diaconato?). Così si potrebbe aiutare i giovani a riconoscersi meglio



nella Chiesa, che non può avere solo un volto maschile, come ora. Non si tratta affatto di aspirare al sacerdozio femminile, ma di riconoscere alle donne il ruolo di interlocutrici credibili, con pari dignità, all'interno di una comunità ecclesiale dove i laici – uomini, donne, giovani – possono contare realmente e camminare insieme ai loro pastori. A beneficio di tutti. L'intervento della Braccini non è stato, allora, una raccolta di recriminazioni femministe volte a pretendere gli stessi ruoli, a livellare le differenze, a giudicare tutto secondo un'ottica di potere. Ha avuto, invece, il tono di un invito per l'attuale Chiesa ad aver il coraggio di valorizzare realmente “l'altra metà del cielo”, come ha saputo fare Gesù.

Carla Ferrari

Ciak! Si gira...

Il 9 marzo in oratorio c'è stata, come di consueto, la festa di carnevale per i bambini della comunità.

Quest'anno, come avrete sentito o come avete intuito dal titolo dell'articolo, il tema è stato un viaggio tra famose pellicole cinematografiche, da Kung fu Panda a Star Wars, passando per Assassinio sull'Orient Express, Up e molti altri.

Travestiti dai loro personaggi preferiti, ai bambini veniva consegnato un biglietto, come in un vero e proprio cinema, che veniva man mano oblitterato dopo che veniva

completato ciascuno stand.

Al termine dei giochi tematici iniziali, che consistevano in una serie di stand, tra cui ad esempio delle partite di schermo con delle “spade laser”, sollevare oggetti grazie ai palloncini e trovare i colpevoli di un omicidio, c'è stata la famosa e tanto attesa sfilata, in cui i bambini (e gli animatori) mostravano i loro costumi sulla passerella, ricevendo una votazione finale.

Come ogni anno, il carnevale è sempre un successo, non solo per i giochi e la compagnia, ma proprio perché



ci permette di fare viaggi fantastici e avventurosi con la nostra fantasia.

Basta indossare la maschera e il gioco comincia: siamo già un supereroe, una principessa o un astronauta.

Per un giorno si riesce a uscire dalla routine quotidiana e possiamo diventare chi vogliamo, senza perdere però la nostra identità.

Il carnevale ci dà la possibilità di vivere la vita di qualcun altro per un giorno, ma il vero segreto sta nella condivisione di quel momento.

Carnevale non è bello solo perché ci si diverte, ma perché quel divertimento è condiviso con i nostri amici, e fare divertire i bambini è il primo scopo di noi animatori, e la nostra soddisfazione.

A carnevale si vivono avventure che ci portano lontano, a combattere nello spazio, a imparare il kung fu con gli

animali protettori della Cina, a risolvere un giallo bloccati su un treno o a entrare in un videogioco, ma nessuno di questi momenti sarebbe vissuto bene se non si avesse qualcuno con cui condividerlo

Ettore



“Humanae vitae”: riscopriamone insieme la bellezza e la verità

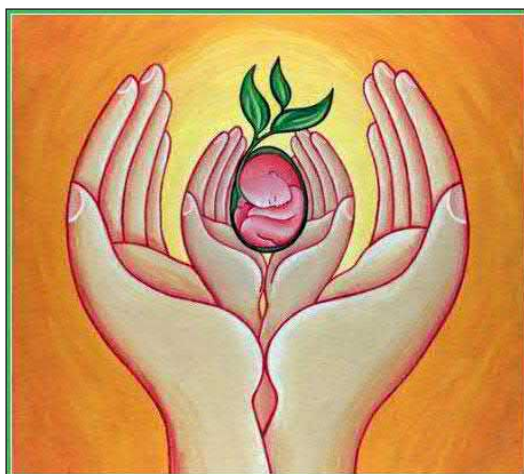
III parte

Da parecchi anni, ormai, siamo diventati particolarmente sensibili all'ecologia e alla cultura del “bio”: ci impegniamo, giustamente, a ritrovare l'armonia con la natura; a non alterare e manipolare gli equilibri del creato; a non sprecare le risorse non rinnovabili. Stranamente, però, in tema di fecondità, la cosa diventa tabù: conoscere e assecondare la natura, in questo ambito, sembra pratica antiquata e da “bacchettoni”. Eppure, ormai dovrebbe essere noto a tutti!, la fertilità femminile è una risorsa non rinnovabile, va custodita e protetta, anche dall'idea che la tecnica, “poi”, potrà risolvere anche i danni che “prima” ha contribuito a produrre.

Nella terza parte dell'Humanae Vitae, quella delle “direttive pastorali”, Papa Paolo VI rivolge un pressante “appello” ai pubblici poteri, agli uomini di scienza, agli sposi cristiani, ai medici e al personale sanitario, ai sacerdoti e ai vescovi, proprio in questo ordine cita le “parti in causa” (mi viene da pensare che, se l'Enciclica fosse più recente, probabilmente

si indirizzerebbe anche agli operatori dei mass media!), assegnando ad ognuna di loro una precisa responsabilità e, quindi, un compito. In particolare, agli uomini di scienza chiedeva di contribuire a “dare una base sufficientemente sicura a una regolazione delle nascite, fondata sull'osservanza dei ritmi naturali” e a dimostrare che “non vi può essere vera contraddizione tra le leggi divine che reggono la trasmissione della vita e quelle che favoriscono un autentico amore coniugale” (n° 24). Agli sposi cristiani ricordava il compito loro affidato dal Signore di “rendere visibile agli uomini la santità e la

soavità della legge che unisce l'amore vicendevole degli sposi con la loro cooperazione all'amore di Dio autore della vita umana” (n° 25) e preannunciava la necessità di diventare essi stessi “apostoli e guide di altri sposi”, in una forma di apostolato quanto mai opportuna (n° 26). Ai sacerdoti ricordava il compito primario di “esporre senza ambiguità l'insegnamento della





Chiesa sul matrimonio" (...), di dare l'esempio di "leale ossequio, interno ed esterno, al Magistero della Chiesa" (n° 28); di "non sminuire in nulla la salutare dottrina di Cristo, eminente forma di carità verso le anime", ma nello stesso tempo, di mostrare pazienza e bontà come il Signore che "venuto non per giudicare, ma per salvare, fu intransigente con il male, ma misericordioso verso le persone" (n° 29). Purtroppo (mi dispiace dirlo, ma è esperienza comune), queste parole sono state poco recepite da una gran parte dei sacerdoti che, in un passato recente, hanno finito per schierarsi su fronti contrapposti, ma ugualmente lontani dallo spirito che animava il Pontefice: agli "integralisti", per i quali la "norma" veniva prima di tutto e la sua trasgressione comportava, sic et simpliciter, la mancata assoluzione in confessionale, si contrapponevano i "progressisti", per i quali, invece, doveva prevalere la coscienza individuale e questa poteva tranquillamente ritenere accettabile l'uso dei contraccettivi. Ultimamente, invece, a parte qualche sporadica eccezione, all'interno delle Comunità ecclesiali si parla proprio poco di procreazione responsabile, come se si avesse paura ad affrontare l'argomento o, forse, non si avessero sufficienti motivazioni per giustificare un insegnamento in proposito. Personalmente, per tanti anni sono stata invitata in diverse Parrocchie del Decanato (e non solo) a parlare ai Fidanzati nei Corsi in preparazione al Matrimonio, ma anche agli adolescenti e ai giovani; adesso succede sempre più raramente e solo là dove sacerdote e laici educatori sono convinti che maturare una visione bella, completa e rispettosa della sessualità e della fertilità umana sia davvero decisivo per il senso complessivo che viene dato alla vita. Mentre mi accingevo a scrivere quest'ultimo articolo sull'H.V., mi è tornato alla mente il primo Convegno nazionale della Chiesa italiana, celebrato nel 1976 e dedicato a "Evangelizzazione e promozione umana": io frequentavo allora il mio primo anno di Università, quindi ero sufficientemente grande per seguire l'evento ed appassionarmi a quel binomio. Da allora è maturata in me la convinzione che l'evangelizzazione, se è autentica, produce, come conseguenza diretta, la vera promozione umana, perché nessuno, meglio



di Gesù Cristo, conosce la natura dell'uomo, sa di "che cosa siamo fatti" e può quindi rivelare la nostra grandezza e il nostro valore. Il lieto annuncio della verità diventa davvero "missione", perché nasce dalla consapevolezza che è destinato "a tutti", non a pochi privilegiati, che in ogni uomo e in ogni donna è presente, anche se non sempre consapevolmente, il desiderio di vivere in pienezza l'amore, la sessualità, la fecondità. Da quando, esattamente 33 anni fa, sono diventata insegnante del Metodo Billings per la conoscenza e la regolazione naturale della fertilità, ho sempre concepito questo mio servizio come una vera forma di apostolato:

non mi sono mai limitata a trasmettere una "tecnica" per rinviare o ricercare una gravidanza, ma ho sempre cercato di suscitare lo stupore di fronte alla bellezza e alla complementarietà del corpo maschile e femminile, alla meraviglia dell'inizio e dello sviluppo di una nuova vita, alla grandiosità del compito generativo affidato alla coppia. Le donne, i fidanzati, i conviventi o gli sposi arrivati da me, talvolta perché consigliati da una guida spirituale, più spesso per il "tamtam" tra amici e, ultimamente, anche dietro suggerimento di qualche ginecologa,

accompagnati in questo percorso di autoconoscenza, hanno scoperto che della vita non siamo padroni, ma ministri; che la generazione di un figlio è, sempre e comunque, un miracolo; che essere procreatori rimanda, anche implicitamente, ad un Creatore. P.S. Se fossi riuscita a suscitare un po' di curiosità e di interesse e voleste contattarmi, potete scrivermi al seguente indirizzo mail: graziamaggi@tiscali.it

Maria Grazia Maggi





Aperitivo culturale

Il terzo appuntamento degli aperitivi culturali, organizzato dalla nostra Commissione Cultura, è stato dedicato all'arte e alla sensibilità. L'ospite è stato il fotografo Roberto Rognoni e l'incontro è stato condotto con l'abile

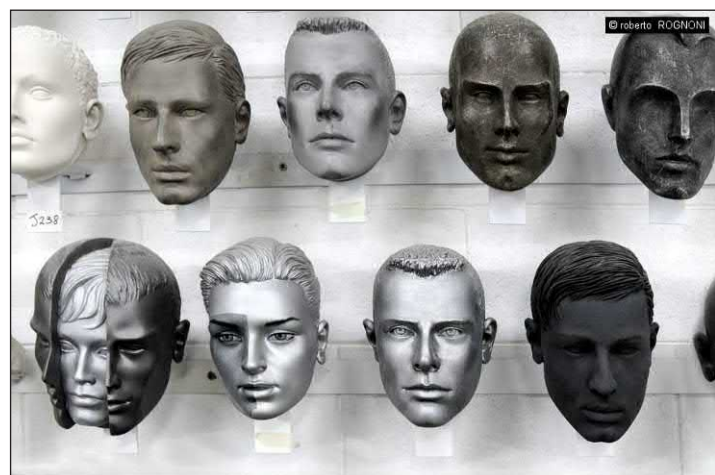
antropomorfi. A poco a poco, da una bellezza naturale, Roberto ci ha presentato la "costruzione di una storia", un racconto per immagini declinato secondo un aspetto sempre più sociale, passando dallo slide show di uno



guida di Marco Massara. Presentando una vita dalle molte sfaccettature, partita da un'attività pionieristica al microscopio elettronico prima della laurea e caratterizzata da una storica collaborazione con la compagnia teatrale "Quelli di Grock" e dell'Archivio Storico della Fotografia, Roberto ci ha introdotto alla fotografia digitale e agli audiovisivi digitali. Il buon trampolino di lancio per iniziare l'incontro dopo l'abbondante aperitivo è stato l'audiovisivo "Cina e cibo" realizzato dopo il viaggio di Roberto in Cina, per poi proseguire con una incredibile prospettiva di Petra in cui le pietre hanno assunto aspetti

spettacolo teatrale per avvicinarci sempre più al fil rouge degli incontri di questo anno, ovvero cosa ci rende umani. Seguendo la citazione di Henri Cartier Bresson proposta da Marco "Fare la fotografia è mettere sulla stessa linea il cervello, l'occhio e il cuore", l'apice di questo percorso è stato raggiunto con la presentazione di "Esseri umani" con l'omonima canzone come colonna sonora, che poi è stata anche la conclusione dell'incontro. Dopo le analisi sociologiche di Carlo Cottarelli, le riflessioni neurologiche di Jorge Navarro, questo momento è stato certamente una possibilità per potere esplorare le potenzialità della fotografia nel penetrare gli infiniti aspetti della nostra umanità. In accompagnamento a questo momento, abbiamo potuto ammirare gli scatti di Elisa, Luciano e Gianni a Venezia durante il Carnevale, in cui, ancora una volta, i volti, le espressioni, i colori, gli abiti e le posizioni delle persone mostrano la bellezza della diversità nell'essere umani.

Elena Donetti





Un sole che non si vede

“Come siamo messi coi numeri dei ragazzi?”. La domanda arriva secca sul gruppo WhatsApp di tutti gli animatori dei gruppi dell’oratorio. “Quanto dobbiamo essere sinceri da 1 a 10?”, rispondo io. A due giorni dal torneo di calcio e pallavolo di tutti i gruppi dopocresima, la fiducia nella buona riuscita dell’evento non è molto alta, e molti di noi più grandi già iniziano a prepararsi ad affrontare con un po’ di ironia questo piccolo fallimento. D’altronde è marzo e si è ancora nel pieno di tutto: tra scuola, compiti, verifiche, interrogazioni, partite ... chi avrà tempo e voglia di venire a passare un pomeriggio in oratorio a tirare due calci a un pallone? Ovviamente, dopo giorni di sole e bel tempo primaverile, la domenica del torneo il cielo decide di colorarsi di grigio, quel grigio che minaccia anche qualche goccia di pioggia. A mettere il bastone tra le ruote, dunque, ci si mette pure il tempo, e, date le premesse, il già probabile fallimento sta quasi per concretizzarsi. Risultato? Cinquanta presenti, tra i 12 e i 27 anni, e due ore di sport, musica e puro divertimento, con

tutte e quattro le squadre in gara vincenti in almeno una delle partite disputate. Chi l’avrebbe mai detto? La sera, a giochi terminati, i messaggi sul gruppo WhatsApp sono decisamente di un altro tono: “Raga, con la primavera che arriva dobbiamo assolutamente organizzare altre cose di questo tipo ... biciclettate, picnic, pranzi, tornei, partite ... funzionano davvero troppo bene!”. E arrivano persino i complimenti di don Ale, il che significa che è davvero andato tutto per il meglio. Grazie dunque a chi ha organizzato, a chi ha giocato, a chi ha animato e a chi ha fatto il tifo per aver trasformato un pomeriggio grigio e senza sole in una bella occasione di divertimento e comunità: a volte, il sole c’è anche quando non si vede. Vi aspettiamo dunque tutti e ancora più numerosi per la seconda giornata del torneo, domenica 14 aprile! Giocare fa stare bene, giocare fa stare insieme, giocare allontana i cattivi pensieri. Direi che ce n’è fin troppo bisogno.

Giacomo Castiglioni



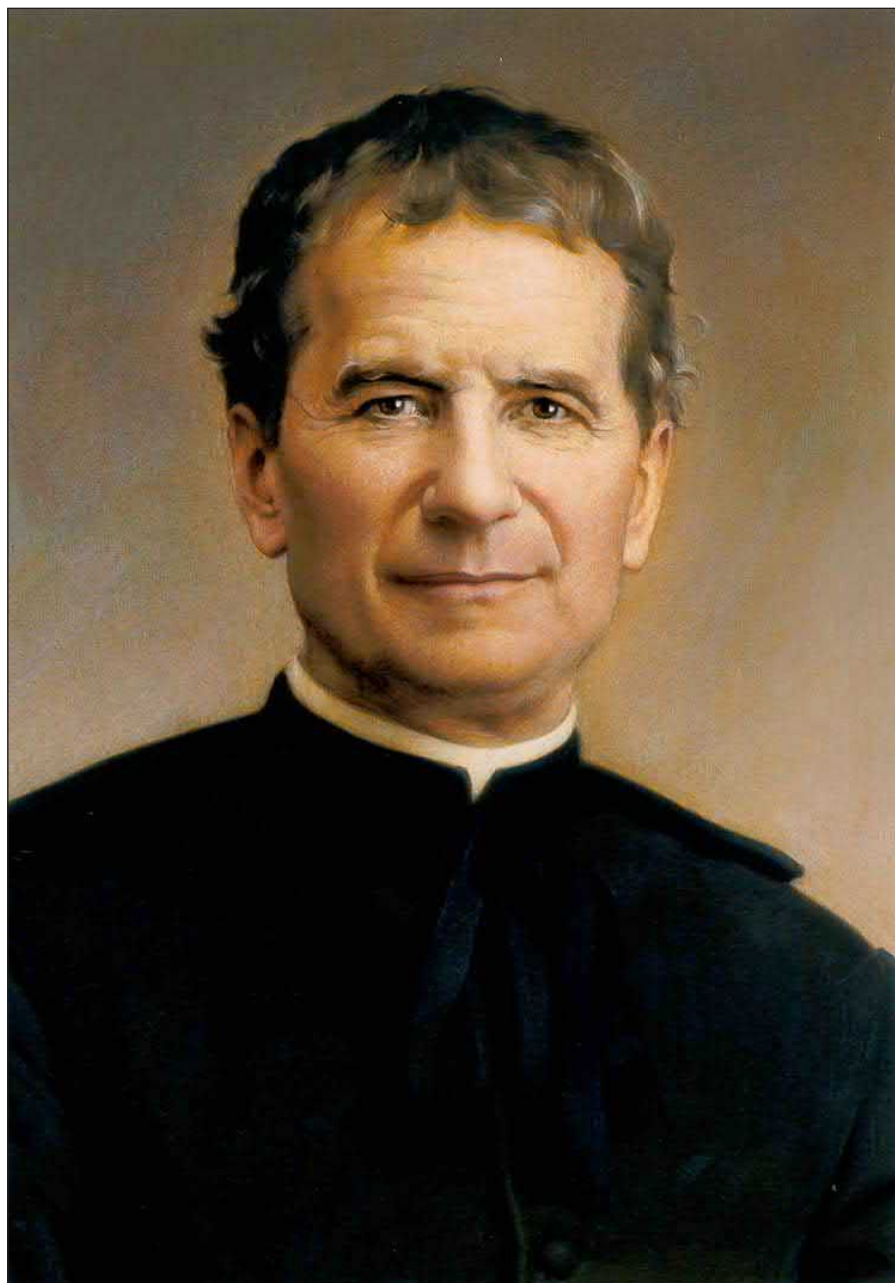


Due grandi amici: don Bosco e don Orione

La vita e l'opera di don Orione sono legate con un filo speciale alla figura di un "gigante", un grande santo che per lui fu un padre ed un costante punto di riferimento: don Giovanni Bosco. Luigi Orione fu un giovane allievo dell'Oratorio (un collegio) di Valdocco. Dal 1886 al 1889, infatti, egli visse a Torino tre indimenticabili anni nel clima salesiano dei "primi tempi", illuminato dall'esempio di don Bosco: da lui si confessava, da lui ebbe parole fondamentali per la propria vita. La sua ricerca religiosa, però, non era iniziata con i salesiani. All'età di 13 anni, infatti, l'adolescente Luigi aveva

chiesto di entrare nel convento dei frati francescani di Voghera ma poi, a causa di una brutta malattia che l'aveva portato sull'orlo della morte, aveva dovuto far ritorno a casa, per riprendere il lavoro di selciatore. Grazie, però, all'interessamento del vicario di Pontecurone, Orione poté entrare nell'Oratorio salesiano: *"Capii la grazia grande che avevo ricevuto nell'essere stato malato a Voghera, perché quella malattia mi aveva condotto a Valdocco. Capii che san Francesco mi aveva consegnato a don Bosco"*. Quando si abbandonava ai ricordi della vita da Oratorio, don Orione parlava con toni di autentica esaltazione. *"I*

miei anni più belli ... O giorni santi. Allora non si sognava che mari da solcare; si pregava tanto... si supplicava Gesù Cristo che ci avesse fatti crescere presto, per correre in tutte le parti del mondo a piantare la croce, a salvare su arene lontane i lontani fratelli". Fin dai primi mesi era entrato nel gruppo del Piccolo Clero (gruppo scelto di coloro che dimostravano segni di vocazione ed eccellevano nel comportamento), era impegnato nel catechismo ai giovinetti esterni, a volte teneva *"sermoncini"* per animare all'esercizio della virtù, fece parte della filodrammatica... insomma l'Oratorio fu per il giovane Luigi la molla che fece scattare inesauribili risorse di mente e di cuore fino allora latenti. *"Tutto quello che voi vedete in me – scriverà nel 1928 – è il frutto di tre anni passati all'Oratorio di don Bosco"*. Orione non poté avere molti contatti diretti con don Bosco, ma quelli che ebbe li percepì come espressione di vera e santa intimità. *"A me pareva che mi portasse un interesse speciale di dilezione"*. Questo sentimento era comune a quanti ebbero una qualche familiarità con don Bosco, che sapeva amare tutti in modo che ognuno pensasse di essere un suo prediletto. Nell'ultimo anno della





sua vita potevano avvicinare don Bosco solo gli alunni dell'ultima classe del ginnasio, mentre quelli del corso inferiore - e Orione era fra questi - non erano ammessi, se non come rarissime eccezioni. Don Orione ricorderà sempre di aver avuto la *“grazia”* di potersi confessare da lui, forse perché dopo solo due soli mesi dal suo arrivo gli era stato permesso di emettere il voto privato di *“perpetua castità”*, decisione rarissima in così tenera età, comune solo a pochissimi santi. Forse questa scelta eccezionale lo fece ammettere fra i giovani penitenti di don Bosco. La prima confessione avvenne probabilmente attorno al Natale del 1886. Non sapendo se un'opportunità simile si sarebbe ripetuta - dato lo stato di salute di don Bosco - Luigi si preparò con la massima cura. Prese vari libri dove c'era l'esame di coscienza generale, trascrisse tutti i peccati elencati, ne riempì almeno due quaderni accusandosi di tutte le mancanze, tranne quella di omicidio. Si presentò quindi alla confessione con una certa trepidazione, dal momento che *“don Bosco leggeva negli occhi dei suoi figli”*. *“Quando gli fui davanti, avevo come un timore di tirare fuori i miei quaderni. Finalmente ne ho tirato fuori uno e, mentre glielo presentavo, io stavo a vedere lo sguardo di don Bosco. Poi, per timore di fargli perdere tempo, mi misi a leggere in fretta; poi ho voltato pagina e don Bosco ancora guardava... e mi disse: “Ne hai*

ancora?”. Sì, risposi. – *“Bene lascia qua”*, e così dicendo il sacerdote strappò in pezzi i quaderni, fece delle domande accennando ad una mancanza che non era stata letta e si riferì a cose che solo Dio poteva sapere, dando così prova che gli era stato permesso di scrutare il cuore di chi aveva innanzi. Orione si alzò *“con l'anima inondata di gioia così grande, che poi non so se nella mia vita ne abbia provata una eguale”*. Forse le volte in cui poté confessarsi furono solo una dozzina, ma decisive. Nell'ultimo colloquio, don Bosco *“stringendolo a sé e guardandolo fisso”* lo salutò: *“Noi saremo sempre amici”*. Orione prese queste parole come sacro testamento che gli avrebbe assicurato la protezione del Santo per tutta la vita. Quando verso la fine di gennaio 1888 il declino fisico di don Bosco era ormai inarrestabile, un salesiano cercò tra i giovinetti chi fosse disposto ad offrire la propria vita per ottenere dal Signore la guarigione di don Bosco. Assieme ad altri anche Orione rispose subito generosamente a tale eroica prova d'amore. Ma il Signore aveva altri progetti. Quando la salma di don Bosco venne esposta in chiesa per rendere possibile l'omaggio delle numerose persone accorse, insieme ad altri compagni Orione ebbe l'incarico di prendere gli oggetti presentati dai fedeli e toccare con essi il corpo del Santo. Allora gli *“balenò un'idea: che si potessero far toccare il corpo di don Bosco dei pezzi di pane*





e poi, facendoli mangiare agli ammalati, questi potessero guarire". Perciò andò in refettorio, si mise ad affettare il pane, ma nel fervore si tagliò un dito. Immediatamente si spaventò temendo che mancanza dell'indice potesse renderlo irregolare per il sacerdozio. Allora corse in chiesa, toccò il corpo di don Bosco con il dito sanguinante e la cicatrice si saldò. Fu la prima grazia del santo di Torino. Morto don Bosco, mentre Orione si apprestava ad entrare nel noviziato salesiano, pienamente convinto della scelta, durante gli esercizi spirituali, imprevedibilmente, cominciò a pensare di lasciare Valdocco per entrare nel seminario diocesano di Tortona. Sembrava una tentazione da combattere, ma rivolgendosi all'amato don Bosco chiese che per essere certo di dover entrare tra i sacerdoti diocesani "si avverassero tre segni". Primo segno: entrare in seminario senza fare la domanda per iscritto. A quei tempi era impossibile, eppure non la fece, e il vescovo l'accettò ugualmente. Secondo segno: non lasciarsi prendere la misura della veste; se gliel'avessero fatta ugualmente era segno che doveva entrare in seminario. E anche questo segno si avverò. Mentre si "avvicinava il giorno di entrata nel seminario, ... io non volevo decidermi. L'ultima notte a casa non feci che piangere... Finché mi addormentai. E sognai. Mi pareva di essere all'Oratorio di Valdocco... ecco aprirsi improvvisamente l'azzurro del cielo, e discendere don Bosco. Teneva spiegata tra le braccia una veste talare... In un attimo me la indossò. Don Bosco non disse una parola: solo mi guardò con un sorriso dolcissimo. Mi svegliai tutto in un pianto... ristoratore: finalmente ero certo che Iddio mi voleva per il seminario". Il terzo segno era la conversione di suo padre: proprio con l'entrata del figlio in seminario, anche lui divenne cristiano praticante. Orione aveva capito che il Signore lo chiamava altrove, non tra i figli di don Bosco, ma non senza il costante accompagnamento di don Bosco: "don Bosco, sulla tomba, mi ha fatto capire d'andare in seminario, perché il Signore vuole destinarmi ad un campo più spazioso..." "Le grazie più straordinarie don Bosco me le fece di poi, e



continua accompagnandomi passo passo nella mia opera". Scriverà inoltre: "rimane ancora da scoprire e da prendere da don Bosco; e questo compito è riservato anche ai Figli della Divina Provvidenza". Infatti sono numerosi i tratti della figura di don Bosco che si possono riconoscere nella filigrana della vita di don Orione e della sua congregazione: le medesime linee ascetiche articolate attorno all'Eucaristia, alla Confessione, alla devozione alla Madonna, all'amore al Papa e alla Chiesa; il sistema educativo "preventivo-paterno"; l'amore ai giovani e la "carità apostolica", molte usanze e modelli nella formazione dei religiosi e nell'organizzazione delle attività. Santa imitazione, santa dipendenza! Lo Spirito distribuisce i carismi facendo diventare alcuni uomini "padri" generatori di tanti discepoli, al seguito dell'unico Maestro, in modi originali: se nei diversi contesti storici differiscono le declinazioni formative, educative, assistenziali e caritative, la radice della santità rimane sempre la medesima. Fu così che i due santi rimasero per sempre "amici".

don Luigino



Storie di vita

La redazione di Comunità Aperta raccoglie storie. Storie perdute o mai raccontate, perse o quasi dimenticate, semplici storie di vita che raccontino la tua vita, perché la storia la fa la gente comune, la storia della nostra comunità la fa ognuno di noi.

Se hai voglia raccontarci e raccontarti o se vuoi solo saperne di più chiama il numero 3402625379 (Francesca) o 3384943673 (Gabriella) o scrivi una mail a comunitaperta@hotmail.it, ti stiamo aspettando.

ALBE E TRAMONTI

Quando ho conosciuto mio marito avevo sedici anni. Siamo stati fidanzati per sei mesi, ci siamo sposati e abbiamo avuto un figlio, a cui, in realtà, sarebbe seguito un secondo, se la gravidanza fosse andata a buon fine.

Purtroppo, dopo 33 anni di matrimonio, il destino ci ha divisi.

Da quel momento, ci si incontrava raramente, ma mai mancava l'occasione di raccontarci le nostre vicende.

Circa quattro anni fa mio marito si è ammalato di una malattia che purtroppo non perdona.

Consapevolmente, ha cercato attraverso mio figlio, che pure non vedeva spesso, di avvicinarsi a me. Così, per quel che poteva, mi mandava i suoi saluti e chiedeva come stavo.

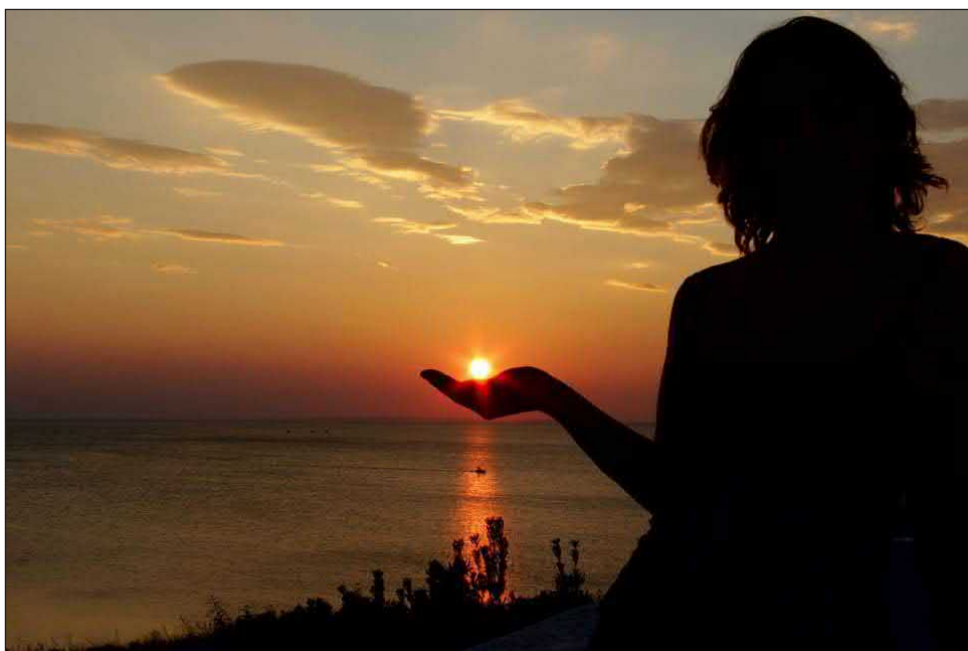
Due volte, per caso, l'ho incontrato, così l'ho rassicurato sulla sua guarigione, dicendogli di farsi coraggio e che sarebbe andato tutto bene. Due volte lui mi ha risposto: "Io ce la metto tutta per guarire!"

Purtroppo, nel mese di maggio dello scorso anno, è stato ricoverato in un hospice. Avevano diagnosticato quattro mesi di vita, e così è stato.

Attraverso mio figlio gli ho chiesto se avessi potuto andare a trovarlo. Lui ha acconsentito.

La prima volta, a dire la verità, è stato un po' imbarazzante. Mi parlava come se tra noi non fosse successo nulla e mi ricordo ancora le sue parole: "Tu puoi venire a trovarmi quando vuoi. Vedi, c'è anche una poltrona-letto per i parenti, se desideri puoi stare anche la notte".

Da quel giorno sono sempre andata da lui e ho accontentato i suoi desideri. Gli portavo cibi che lui non mangiava da anni e ogni giorno che arrivavo con la sua



borsa termica mi diceva: "Qual è la sorpresina oggi?". Passavamo le giornate a ricordare i bei momenti che avevamo trascorso insieme.

Più volte mi confidava che non si era comportato molto bene, specialmente con suo figlio, e di questo non riusciva a perdonarsi; purtroppo non ha mai avuto il coraggio di dirlo personalmente a lui. Nonostante questo, sia io che mio figlio lo abbiamo assistito fino al giorno in cui è mancato.

Ora, con il senno di poi, penso che avesse riconosciuto di aver commesso degli errori e che volesse chiederci perdono.

Rincontrarlo dopo tanto tempo è stato per me un grande dono del Signore. Ora, non passa settimana che non vada a trovarlo al cimitero, per sentirlo vicino a me. Ogni giorno, il mio pensiero è per lui e quando lo penso mi commuovo; sono certa che dal cielo mi protegge e saperlo vicino mi conforta.

Sono grata al signore che mi ha fatto la grazia di trascorrere gli ultimi giorni insieme a lui, perché sono stati giorni vissuti insieme all'uomo che ho amato per tutta la vita e che continuo ad amare in cielo.



Gente di panca

a cura di Alba Bartoli

Continua il viaggio sulla panchina immaginaria dove entro nei percorsi di tante vite ascoltando le storie dei più miserevoli, persone che, alla fine, ti danno molto più di quanto prendono.

L'AMBULANTE

La madre casalinga, il padre ciabattino. Sette fratelli nati in scala, stretti come le note sul rigo. Ognuno aveva i propri compiti e li assolveva con diligenza. Tutti dovevano lavorare per costruire e possedere la casa dove abitare. Ci si doveva arrangiare. I sette fratelli crescevano e in armonia convivevano sostenuti dalle necessità e guidati dai severi genitori. Un tetto sulla testa, il pane fatto in casa, i pomodori dell'orto, il profumo dell'aglio: che cosa vuoi di più dalla vita? A nessuno era concesso studiare e la prima classe elementare doveva bastare. Niente spazio per la musica e, tantomeno, per la poesia, solo i fannulloni perdono il loro tempo. L'arte del leggere, dello scrivere e del fare di conto era una conquista personale. L'ultimo nato, Mimmo, che sentiva la voglia di cantare, era guardato con sospetto. Come fare? Bisognava trovare un lavoro che ti lasciasse anche l'allegria di pensare. Fare il venditore itinerante, per esempio: un procedimento perfetto per riappropriarsi della vita. Su e giù per le colline fra gli ulivi, attraverso le piane soleggiate, spesso nella calura, spesso al gelo, ma liberi. Liberi di comporre canzoni, di cantarle e di inciderle sul nastro del piccolo registratore, da analfabeta musicale, per mandarli al Clan di Celentano o a Mogol o a... Chicchessia che mai rispondevano; ma solo l'ansia dell'attesa ti faceva sentire vivo e contemporaneo in un mondo ancora immerso nel passato. Il babbo muore e la mamma si ammala. Chi la può accudire senza gravi rinunce? L'ambulante libero e senza impegni fissi e che ancora vive nella casa paterna. Libertà – autonomia – indipendenza? Parole e sinonimi ormai senza significato, spariti nel momento degli imperativi familiari. Il tempo che sempre passa, a Mimmo sembra non passare mai, e così, dopo 10 anni, quando la mamma muore, superato lo strappo che ha atteso e che non pensava gli avrebbe procurato tanto dolore, crede che il tempo lo abbia aspettato. E' persuaso di poter ritornare alla sua vita precedente, di ritrovare le strade,

i paesi, le piazze e la libertà. Ma i permessi sono scaduti e altri ne hanno i diritti. Non trova lavoro e altro tempo lo passa per litigare con i fratelli che lo considerano un fannullone, che decidono di vendere la casa, che lo liquidano con pochi soldi e anche affettivamente. Milano! Milano é l'America: tutti a Milano trovano lavoro. Milano è la libertà vera. I pochi soldi non bastano per resistere nell'attesa di farsi conoscere e apprezzare. Non è facile per chi sa a malapena leggere e scrivere. E allora la libertà sono i treni dove vai a dormire sfuggendo al controllore, o la panchina alla stazione, chiedere l'elemosina, fare la fila alla mensa dei Frati, sfuggire a quelli più disgraziati di te che ti derubano della mezza cicca trovata sul marciapiede. Si dà da fare. Smette di fumare, rinuncia all'alcol, anche se la tentazione a lasciarsi andare è sempre più forte. Diventa badante per una persona anziana, poi venditore di giornali di strada, e trova mille altri modi per ottenere di rivivere normalmente. Ci riesce! Con l'aiuto di chi lo ha conosciuto e apprezzato fa richiesta di alloggio popolare e lo ottiene; trova una compagna che poi sposa, non sarà il grande amore ma è quanto può desiderare. Non pensa più a comporre canzoni, solo qualche poesia ogni tanto da inviare a "scarp de tennis". Non insegue fantasie di successo ma cerca concretezza. Ha perso la libertà? Forse invece l'ha trovata, sua, ristrutturata nel fondo del suo cuore, come vuole oggi che sia.





una Milano Curiosa

di Cristina Fumarco

Il Cenacolo: un'Ultima Cena in realtà non così nota

Siamo vicini alla Santa Pasqua e nei giorni di apertura delle celebrazioni vinciane (500 anni dalla morte di Leonardo), mi trovo a pensare come un tesoro della nostra città stia diventando per i milanesi sempre più lontano e nascosto: il Cenacolo. Un'icona assoluta della pittura, nota a tutti, sviscerata in ogni suo dettaglio dagli studiosi e apparentemente nulla a che vedere con la Milano segreta. Ma quanti di voi sono riusciti a vederla? Quanti sanno perchè Leonardo l'abbia dipinta in quel modo? Prenotazioni difficili (in questo periodo impossibili) e un tempo massimo di 10 minuti di osservazione non rendono questo capolavoro molto accessibile né apprezzabile a fondo.

Allora forse vale la pena di raccontarla e di guardarla con gli occhi della fede.

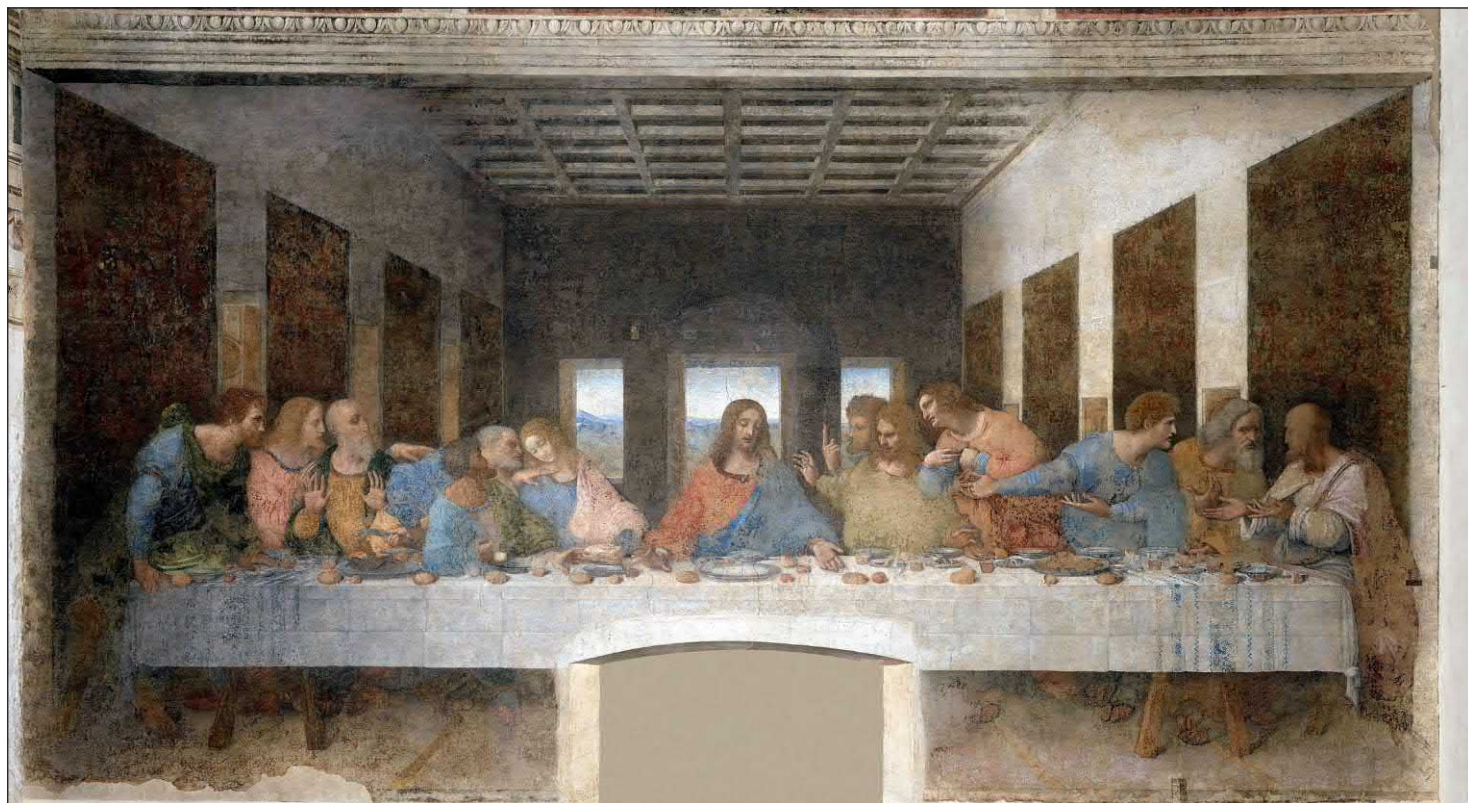
La storia

Leonardo era a Milano già da una decina d'anni e nel 1494 ricevette l'incarico di dipingere un'Ultima Cena sulla parete nord del refettorio del convento domenicano di Santa Maria delle Grazie. La chiesa era sotto il patrocinio degli

Sforza e in quegli stessi anni Bramante stava costruendo la grande tribuna, concepita come un mausoleo per i signori di Milano.

Fu proprio Ludovico il Moro a finanziare l'opera (e Leonardo dipinse anche le imprese di famiglia sulla parete accanto), ma di certo i colti e potenti frati non stettero a guardare e nelle scelte iconografiche dovette influire il priore Vincenzo Bandello, fine teologo e umanista. Il lavoro finì nel 1497.

Leonardo avrebbe dovuto fare un affresco, un "buon fresco". Avrebbe, appunto. Ossessionato dalla possibilità di ritoccare e correggere, deciso a ottenere gli stessi effetti di sfumature, velature e trasparenze in cui era maestro nella pittura ad olio, sperimentò una tecnica che si rivelò fallimentare e autodistruttiva. Si tratta di una pittura murale in cui alla tecnica "a fresco" (in cui i colori penetrano nell'intonaco ancora bagnato e reagendo con la calce diventano tutt'uno con il muro, in profondità) l'artista mescolò stesure "a secco", oli e lacche che rimasero superficiali e già all'inizio del '500 iniziarono a



deteriorarsi e staccarsi. Il resto lo fecero l'umidità del muro a nord, l'apertura di una porta, l'accamparsi delle truppe napoleoniche, le svariate ridipinture che si susseguirono (compresa una verniciatura a cera nel tentativo di ravvivare i colori, ma che creò uno strato poroso per la polvere), infine i bombardamenti del '43 che distrussero il vicino chiostro e la biblioteca e lasciarono quasi illeso il Cenacolo imbottito di sacchi.

A salvare, o quantomeno a cercare di recuperare quel che era di Leonardo, arrivò nel 1978 una piccola donna tenace, Pinin Brambilla Barcilon, che fino al 1999 lavorò sull'opera facendo la storia del restauro e cambiando le tecniche che man mano si evolvevano: impacchi di varie sostanze per ripulire, ma soprattutto, sotto la lente di un microscopio, un certosino lavoro di bisturi, costretto a volte a fermarsi alla prima ridipintura perchè sotto non c'era più nulla di originale.

Ricomparve la luce solare, con la stessa angolazione di quella delle finestre reali a sinistra della stanza, gli azzurri intensi, la bellissima natura morta della tavola, con i riflessi dei bicchieri, le briciole e i pezzi di cibo sulla tovaglia che reca ancora i segni della piegatura. Si scoprì che quelle che sembravano delle porte ai lati dell'ambiente erano in realtà degli arazzi "millefiori" appesi alle pareti, con l'erba cupa e diverse specie di fiori.

Il senso

Ciò che però ci cattura di più sono i volti, le mani, il dialogo e le emozioni. I "moti dell'animo" per cui Leonardo era famoso. La grande novità di quest'opera è proprio la comunicazione, perchè Cristo ha appena parlato e se ne vedono gli effetti. Deve di certo aver detto qualcosa di sconvolgente: ora Lui ha ancora la bocca socchiusa, il gesto sospeso e gli occhi bassi, ma attorno si apre un catalogo di espressioni come pochi psicologi avrebbero potuto descrivere.

Tutti i pittori che avevano dipinto l'*Ultima Cena* prima di Leonardo avevano scelto tra due iconografie tradizionali: rappresentare l'atto di benedizione del pane (istituzione dell'Eucarestia) oppure evidenziare il tradimento di Giuda isolandolo al di qua della tavola e tratteggiandolo in modo grottesco, caricatura del cattivo giudeo, in un'ottica di antisemitismo molto diffuso.

Leonardo non segue la tradizione, l'immagine di facile



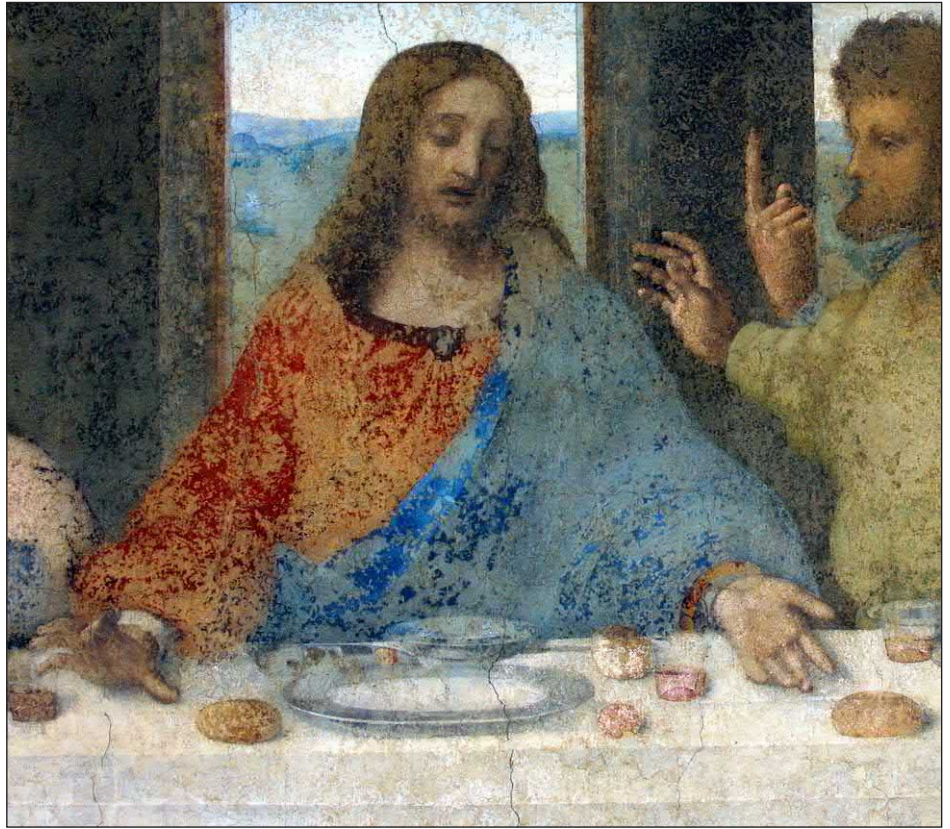
lettura, ma inventa una nuova iconografia che farà scuola. Sceglie infatti di rappresentare il momento in cui Gesù ha appena detto: «Qualcuno di voi mi tradirà». Ha lanciato una bomba in una cena di amici, ha gettato il sasso in uno stagno tranquillo. Leonardo è pittore, ma è anche scienziato e non smette mai di fare le due cose insieme (usa il disegno per scoprire il mondo e le sue scoperte ritornano nell'arte): in questo periodo sta studiando i moti delle acque nelle loro svariate forme. Dedica dei pensieri proprio al propagarsi delle onde dopo la caduta di un corpo in uno specchio di acqua piano e nota come il centro sia calmo e fermo mentre le onde si allarghino in modo ritmico e concentrico. Pensa che anche il suono debba funzionare nello stesso modo. E qui non succede forse lo stesso? Alla calma centrale segue infatti la reazione degli apostoli raggruppati a tre a tre. Tutti sono collegati dagli sguardi e dalla catena delle mani. I gesti sono così evidenti che ci pare di sentirli parlare e di percepirne il movimento. Partendo da sinistra abbiamo Bartolomeo che si alza di colpo puntando le mani sul tavolo, mentre il calvo Andrea le apre quasi per discolarsi, e tra loro Giacomo minore, vestito di rosso, allunga un braccio per cercare di trattenere la reazione violenta di Pietro che, sebbene anziano, è scattato impugnando un coltello con la destra in basso dietro di sé (sarà lui a tagliare l'orecchio a un soldato romano durante la cattura di Gesù). Poi viene lui, il traditore. Giuda non è molto diverso dagli altri nell'aspetto ma lo riconosciamo dall'esitazione: con una mano cela il sacchetto dei trenta denari per i quali ha venduto il Cristo, mentre l'altra rimane sospesa sopra un pezzo di pane, vicino alla mano di Gesù che sta per fare la stessa



cosa. «In verità vi dico, uno di voi, colui che mangia con me, mi tradirà» (Mc, 14,18). Un domenicano può anche aver messo lo zampino in tale sottigliezza, ma è Leonardo ad aver fotografato il Vangelo. Giuda sa che Lui sa, e visto che è l'unico ad aver capito la frase, esita e si ritrae d'istinto.

Poi c'è Giovanni, il giovane discepolo che Gesù amava, che a suo modo professa la fede rassegnandosi alla Passione con malinconia, così vicino a Lui da essere ritratto con le vesti speculari in rosso e blu, ma... per favore non date credito alle strampalate fantasie del Codice da Vinci di Dan Brown, che vedeva in questa figura la Maddalena, è solo che Leonardo (anche per la sua ben nota omosessualità) quando deve fare un adolescente, preferisce tratteggiarlo con lineamenti femmininei e delicati.

Tommaso, con quell'indice inquisitore, sembra già pronto a precisare con puntiglio che crederà alla resurrezione solo quando metterà la mano nelle stigmate; Giacomo maggiore apre le braccia in segno di stupore, mentre Filippo si indica come a temere di essere il traditore. Infine, gli ultimi tre: Matteo, che pare dire: «Avete sentito cosa ha detto?», e poi Giuda Taddeo e Simone che discutono.



Dai disegni per le teste e per le mani degli apostoli capiamo con quanta attenzione Leonardo abbia costruito questo spaccato di umanità, in tutti i suoi possibili caratteri, mentre al centro resta sempre Lui, da cui tutto parte ma a cui tutto ritorna, poichè è anche il punto di fuga di questo affresco mal riuscito e si trova al centro di tre finestre alle sue spalle che simboleggiano la Trinità.

Elezioni CPP

*sabato 6 e
domenica 7*

*Urne aperte
durante le messe*





Aprile 2019

mercoledì di quaresima
Messa dei lavoratori

ore 7:00

venerdì 12
**Via Crucis e
Ciotola di riso**

Ore 18:30

Pranzo di Pasqua

Organizzato dall'Associazione S.
Benedetto

1	L
2	M
3	M
4	G
5	V
6	S
7	D
8	L
9	M
10	M
11	G
12	V
13	S
14	D
15	L
16	M
17	M
18	G
19	V
20	S
21	D
22	L
23	M
24	M
25	G
26	V
27	S
28	D
29	L
30	M

1/7 Settimana Vocazionale; 21 Adorazione comunitaria; Inizio preghiera Scuola Cardarelli

7 Messa dei Lavoratori; 19 Cena incontro Volontari O'Rione in festa

10 Confessioni V El. e Prima Media; Elezioni CPP

Elezioni CPP

17 Confessioni I Media; 21 Scuola della Parola

21 Commissione Catechesi iniziazione; Commissione cultura; 21 confessioni MarH2O

7 Messa dei Lavoratori; 17 Confessioni V El.; 21 commissione Catechesi Adulti; Convivenza Giovani

Convivenza giovanissimi; 17 Confessioni IV El.; 18.30 Confessioni Più o Meno; 19 Riunione O'Rione in festa

Convivenza giovanissimi; 18.30 Via crucis e Ciotola di Riso

Convivenza giovanissimi; Pellegrinaggio a Tortona per III El.; 20.30 Traditio Symboli

Convivenza giovanissimi; Le palme; Pranzo dei poveri; Trampolino; Torneo Dopo cresima

CPAE

7 Messa dei Lavoratori; 7 Messa scuola Cardarelli; 18.30 Concelebrazione con la comunità orionina

9.15 Messa Crismale in Duomo; 21 Messa nella Cena del Signore

15 Via crucis; 21 Celebrazione della Passione del Signore

21 Veglia pasquale

Pasqua

Festa della Liberazione

Riunione MGO Lab

Pazzi sul serio

Venerdì 18.00-19.30

Più o meno

Mercoledì 21.00-22.30

Maracanani e H2O

Giovedì 21.00-22.30

Giovanissimi

Giovedì 21.00-22.30

PVC

Lunedì 21.00-22.30



Piccolo Cottolengo
Don ORIONE
MILANO

donorionemilano.it

Per informazioni
stampa@donorionemilano.it | 02.4294460

PRESENTA

IL CONVEGNO

"VIVIMEGLIO ALZHEIMER"

DALL'IMPORTANZA DELLA CONOSCENZA
AL VALORE DELL'ACCOGLIENZA



Un Convegno su una patologia che fa parte del nostro tempo

In occasione della riprogettazione sistemica dei nuclei Alzheimer, il Piccolo Cottolengo Milanese di Don Orione propone un momento di confronto indirizzato a tutte quelle realtà che si trovano oggi a interagire con questa patologia, dagli esperti alle associazioni, dagli operatori sociosanitari ai familiari. Interventi e testimonianze contribuiranno a portare un po' di luce in più su una patologia che non deve restare nell'ombra. Coerente con il suo scopo divulgativo e inclusivo, il Convegno è aperto alla cittadinanza. Obiettivo del convegno è indicare come, sebbene non esistano cure, si possa favorire la qualità di vita di chi viene colpito dalla malattia attraverso il valore dell'accoglienza. L'evento è l'occasione per condividere cosa significa vivere al Piccolo Cottolengo Milanese, una famiglia che accoglie a porte aperte.

PROGRAMMA

Benvenuto di **Don Pierangelo Ondei**
Direttore del Piccolo Cottolengo Don Orione

Saluto dell'Arcivescovo di Milano S.E. **Mons. Mario Delpini**

Saluto delle autorità civili.

INTERVENGONO:

Prof. Marco Trabucchi, Medico Geriatra, Direttore Scientifico, Gruppo di Ricerca Geriatrica - Brescia, *"L'Alzheimer non cancella la vita"*

Gabriella Salvini Porro, Presidente Federazione Alzheimer Italia, *"Dare voce alle persone con demenza: le Comunità Amiche"*

Dott. Pietro Vigorelli, Psicoterapeuta, Presidente del Gruppo, Anchise *"Quale accoglienza per un anziano smemorato e disorientato?"*

Dott. Silvia Vitali, Medico Geriatra e Direttore Medico dell'Istituto Geriatrico Camillo Golgi di Abbiategrasso, *"La Persona con Demenza al centro delle cure"*

Dott.ssa Barbara Eleonora Pozzoli, Psicologa, Musicista Musicoterapeuta, *"Chi conserva la musica non perderà mai l'anima"* (al pianoforte)

Dott. Roberto Naso Marvasi, Direttore Sanitario del Piccolo Cottolengo Milanese di Don Orione.
Presentazione del Progetto *"Vivimeglia Alzheimer"*

Modera il **Prof. Roberto Franchini**, Responsabile Piano Strategico Provincia Religiosa Madre della Divina Provvidenza

VENERDÌ 12 APRILE

ore 15.00

ECOTEATRO MILANO

Via Fezzan 11 - Opera Don Orione

IL CONVEGNO APERTO A TUTTI



Opera
**Don
ORIONE**
MILANO

O'rione in festa 2019

Dal 4 al 26 maggio

ATTIVITÀ RICORRENTI NEL MESE



Tornei di calcetto



Grigliera

sempre aperta nei giorni
in cui ci saranno attività



Ristorante

nei weekend 17 18 19 e 24 25 26



Animazione
e spettacoli



Lotteria

I contributi raccolti saranno destinati
all'abbattimento delle barriere
architettoniche all'accesso di via Strozzi

Parrocchia San Benedetto
Via Strozzi, 1 - 20146 MILANO
Tel. +39 02 47.15.54



<https://www.facebook.com/orioneinfesta/>
<https://www.facebook.com/donorionemilano.it/>

Ti aspettiamo

www.donorionemilano.it

ORARI MESSE

S. Benedetto

Feriali: ore 9.00 e 18.30

Festive: vigiliari ore 18.00

domenica ore 8.30/10.00/11.30/18.00